

## All'impact reale servono strumenti reali

1 febbraio 2018

**Dai minibond ai PIR, fino alle prospettive aperte dalla direttiva Solvency II: gli investimenti a impatto hanno davanti prospettive promettenti, ma occorre riuscire a declinarle nel mondo PMI. Mentre rimane aperto il capitolo della misurazione.**

Secondo l'ultimo rapporto Eurosif, l'impact investing è la strategia a più rapida crescita in Europa, con un incremento del 385% registrato tra il 2013 e il 2015. Ma in che modo si può aumentare la liquidità del mercato della finanza a impatto e avvicinare gli operatori finanziari a questa strategia SRI? A questi temi, il Forum per la Finanza Sostenibile ha dedicato la prima SRI Breakfast del 2018. Un incontro ad hoc, focalizzato sui percorsi ancora poco esplorati.

A offrire grandi possibilità di sviluppo è il rapporto con l'economia reale. «Nell'attuale struttura del mercato italiano occorre pensare a strumenti finanziari e strutture legali che consentano alle medie imprese di svolgere attività ad alto impatto socio-ambientale e diventare asset per investitori dedicati», ha spiegato il fondatore di Finance & Sustainability Francesco Stocco, citando in particolare minibond e cambiali finanziarie. Al 31 dicembre 2016, l'Osservatorio sui minibond del Politecnico di Milano ha registrato 221 emissioni, per un controvalore di 8,6 miliardi di euro. Rispetto al 2015, nel 2016 è aumentata la proporzione delle PMI, passando dal 48% al 74 per cento. Strumenti che, per Stocco, presentano diversi vantaggi, tra cui la possibilità di essere acquistati da BCE e Fondo europeo degli investimenti nell'ambito di programmi a impatto sociale. Possono anche far parte di PIR.

«Crediamo che il mercato dell'impact investing presenti buone possibilità di crescita, anche in considerazione delle iniziative europee in tema di regolamentazione e dei trend in atto a livello mondiale in ambito di green, social e sustainable bond», ha aggiunto Giorgia Rizzatti, senior business development manager di Selectra. Se dall'Italia si allarga il quadro al contesto internazionale, a trainare la crescita dell'impact sarà anche lo sviluppo normativo. Accanto allo High-Level Expert Group on Sustainable Finance, istituito dalla Commissione europea a dicembre 2016 (il cui report finale è arrivato ieri), ci sono altri provvedimenti meno noti, ma che aprono prospettive interessanti. Tra questi, ha ricordato il responsabile Studi finanziari di ANIA Edoardo Marullo Reedtz troviamo la Direttiva europea Solvency II: «Offre alle compagnie assicurative la possibilità di sfruttare alcune disposizioni su determinate asset class (infrastrutture e titoli emessi o garantiti da organismi multilaterali di sviluppo), per effettuare operazioni di finanza a impatto».

E se l'impact oggi può fornire, come spiega il segretario generale del Forum Francesco Biciato, «un importante contributo al finanziamento di attività in linea con gli Obiettivi di Sostenibilità delle Nazioni Unite per il 2030, assicurando, contemporaneamente, un ritorno finanziario per gli investitori», rimane aperto il capitolo della misurazione dell'impatto. Serve maggiore standardizzazione, coniugando indicatori quali-quantitativi: «La standardizzazione è importante per incrementare la comparabilità dei dati e la trasparenza informativa sulle operazioni di impact investing, al fine di attrarre l'interesse degli investitori», ha detto Cristina Quirici, Docente di Economia degli Intermediari Finanziari all'Università di Pisa.

Veronica Olivieri